

**SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA**  
**CONCORSO DI AMMISSIONE AL PRIMO ANNO DEI CONRSI ORDINARI A.A. 2023-2024**

**CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI**

**II PROVA SCRITTA**

**ARGOMENTO STORICO O FILOSOFICO**

**STORIA**

**Modalità I (elaborazione di un saggio breve sulla base di una selezione di documenti tratti da fonti autorevoli che il candidato deve saper inserire all'interno del proprio percorso argomentativo: storia)**

Esotismo e schiavitù o sottomissione economica: un binomio che ha accompagnato gran parte delle dinamiche europee nei confronti del mondo non europeo. Si rifletta su tali caratteristiche.

«L'aria che si respira, i canti, la danza quasi sempre accompagnata da atteggiamenti lascivi, tutto richiama a ogni istante le dolcezze dell'amore, tutto invita a gran voce ad abbandonarvisi. [I tahitiani] danzano al rullo di una specie di tamburo e, quando cantano, accompagnano la voce col suono d'un flauto dolcissimo a tre o quattro fori, in cui, come abbiamo detto, soffiano col naso. Praticano anche una specie di lotta che è insieme esercizio e gioco.

Quest'abitudine di vivere continuamente nel piacere dà ai Tahitiani una spiccata inclinazione verso quella dolce giovialità che nasce dalla tranquillità e dalla gioia. Essi ne traggono anche, nel carattere, una leggerezza di cui ogni giorno eravamo sorpresi. Tutto li colpisce, nulla li impegna: in mezzo agli oggetti nuovi che offrivamo loro, non siamo mai riusciti a fermare due minuti di seguito l'attenzione di qualcuno. Sembra che la minima riflessione sia per essi uno sforzo insopportabile, e che rifuggano dalle fatiche dello spirito ancor più che da quelle del corpo. Non affermerò, tuttavia, che manchino d'intelligenza. La loro destrezza e ingegnosità nelle poche opere necessarie da cui non potrebbe dispensarli la ricchezza del paese e la bellezza del clima, smentirebbe una simile affermazione. Si resta sorpresi della perizia con cui sono fatti gli arnesi per la pesca: i loro ami sono di madreperla così finemente lavorata che si direbbe che dispongano dell'aiuto dei nostri attrezzi; le loro reti sono in tutto simili alle nostre e intessute con fibre di agave. Abbiamo ammirato la struttura delle loro vaste case e la disposizione delle foglie di latania che ne costituiscono il tetto» (L.-A. de Bougainville, *Viaggio intorno al mondo* [1771]).

«Ma, si dice: in tutti i luoghi e in tutti i tempi la schiavitù c'è sempre stata. Lo concedo, ma cosa m'importa quello che hanno fatto altri popoli in altri tempi? È alle usanze del tempo o alla propria coscienza che si deve rispondere? È l'interesse, il crimine, l'ottusità o invece la ragione e la giustizia

che si deve ascoltare? [...] Ma i popoli antichi, mi si ribatte, erano padroni della vita dei loro schiavi, mentre noi, diventati più umani, non disponiamo più della loro vita, ma ci limitiamo al loro lavoro [...].

Ma i negri, si prosegue, sono uomini nati per la schiavitù. Sono limitati, scaltri, maligni, loro stessi ribadiscono la superiorità della nostra intelligenza e quasi giustificano la legittimità del nostro dominio. I negri sono limitati perché la schiavitù distrugge le potenzialità della loro anima. Se sono cattivi, non lo sono abbastanza con voi. Sono furbi, perché dire la verità agli aguzzini non è un dovere [...]. Non avete trascurato nulla per degradare questi disgraziati e avete ancora il coraggio di rimproverargli la loro viltà [...].

Ma è il governo che vende gli schiavi [...]. Ma è lo schiavo che ha voluto vendersi [...]. Colui dal quale avrà ricevuto il prezzo convenuto, lo acquista legittimamente [...]. Ma gli schiavi sono stati catturati in guerra e senza di noi sarebbero stati massacrati... Senza di voi ci sarebbero stati dei conflitti? Le lotte fra queste popolazioni non sono forse opera vostra? Non gli portate delle armi distruttive? [...]

Gli schiavi sono dei criminali condannati a morte o alle pene più gravi e già ridotti in schiavitù nel loro paese...Siete forse diventati i boia dei popoli d'Africa? [...]

Gli schiavi sono molto più felici in America che in Africa... Allora perché hanno un'inguaribile nostalgia per il loro paese? Perché si riprendono la libertà appena ne hanno l'occasione? Perché le loro donne preferiscono abortire affinché i loro figli non seguano il loro triste destino? [...] L'ultimo argomento per giustificare la schiavitù è stato quello di dire che era l'unico mezzo a disposizione per condurre i negri alla beatitudine eterna attraverso l'inestimabile beneficio del battesimo. Se davvero la religione cristiana autorizza l'avidità degli Stati, occorrerebbe bandirne per sempre i dogmi sanguinari. Che ritorni al nulla o sconfessi di fronte al mondo le atrocità di cui è ritenuta responsabile [...].

Decidiamoci allora a sostituire alla cieca ferocia dei nostri padri i Lumi della ragione e i sentimenti della natura. Spezziamo le catene di queste vittime della nostra cupidigia a costo di rinunciare a un commercio che è fondato sull'ingiustizia e che ha per oggetto il lusso [...].

Ai negri manca soltanto un capo abbastanza coraggioso per guidarli a consumare la vendetta e le carneficine. Dov'è questo grande uomo che la natura deve ai suoi figli vessati, oppressi e tormentati? Dov'è? Apparirà, non dubitiamone, si mostrerà innalzando il vessillo immortale della libertà. Intorno a questo venerabile segnale riunirà i suoi compagni di sventura» (G.-T. Reynal, *Storia delle due Indie* [1770]).

## **Modalità II ((analisi testuale e commento di un testo storico: storia)**

«Don Ferdinando e donna Isabella, per grazia di Dio re e regina di Castiglia, León, Aragona, Sicilia, Granada, Toledo, Valencia, Galizia, Maiorca, Siviglia, Sardegna, Cordova, Corsica, Murcia, Jaén, Algarve di Algesiras, Gibilterra, isole di Canaria, conti di Barcellona e signori di Biscaglia e di Molima, duchi di Atene e di Neopatria, conti del Rossiglione e Cerdagna, marchesi di Oristano e di Goceano.

Al principe don Giovanni, nostro carissimo e amatissimo figlio, e agli infanti, prelati, duchi, marchesi, conti, maestri degli ordini, priori, ricchi, commendatori, alcaldi dei castelli e delle fortificazioni dei nostri regni e signorie, e ai consigli, corregidori, sindaci, autorità di giustizia, cavalieri, scudieri ufficiali e «uomini dabbene» della nobilissima e realissima città di Toledo e di tutte le città e borghi e luoghi del suo arcivescovato e di tutte le altre città e borghi e luoghi dei suddetti nostri regni e signorie, e a tutti gli ebrei e a ciascuno di loro così maschi come femmine di qualunque età e a tutte le altre persone di qualsiasi legge, stato, dignità, preminenza e condizione, che possono in qualunque maniera essere interessati al contenuto di questo nostro documento: salute e grazia.

Sapete bene o dovrete sapere che, essendo noi stati informati che in questi nostri regni s'erano alcuni mali cristiani che giudaizzavano e apostatavano dalla nostra santa fede cattolica e che di questo era in gran parte causa la comunicazione degli ebrei coi cristiani, nelle *Cortes* che facemmo nella città di Toledo nel passato anno 1480 ordinammo che i suddetti ebrei dovessero ritirarsi in posizione appartata nelle "giuderie" e nei quartieri separati in tutte le città e borghi e località dei nostri regni e signorie e qui vivessero e abitassero, contando che con questa loro separazione si ottenesse il rimedio. Inoltre abbiamo provveduto e ordinato che si facesse inquisizione nei suddetti nostri regni, la quale come sapete si è fatta e si fa da più di dodici anni, e grazie all'inquisizione si sono trovati molti colpevoli, com'è noto; e a quanto siamo stati informati dagli inquisitori e da molte altre persone, religiosi, ecclesiastici e secolari, si hanno prove evidenti del grande danno che i cristiani hanno sofferto e continuano a soffrire a causa dei rapporti di consuetudine, conversazione e comunicazione che hanno avuto e che continuano ad avere con gli ebrei. E si prova che gli ebrei procurano sempre per ogni via possibile di pervertire e allontanare dalla nostra santa fede cattolica i fedeli cristiani e dividerli da lei e attirarli e pervertirli alla loro maledetta creanza e opinione [...]

Pertanto noi, col consiglio e il parere di alcuni prelati e grandi e cavalieri dei nostri regni e di altre persone di scienza e coscienza del nostro Consiglio, avendo dedicato al problema una lunga deliberazione, decidiamo e ordiniamo di far partire tutti i suddetti giudei e giudee dai nostri regni e che mai più debbano tornare nei suddetti regni né in alcuno di essi. E a tale riguardo ordiniamo di promulgare questo nostro documento, col quale ordiniamo a tutti i giudei e a tutte le giudee di qualunque età siano, che vivono e abitano e stanno nei suddetti nostri regni e signorie, tanto che ne

sia nativo quanto chi non lo sia, che siano venuti o abitino in essi in qualunque maniera e per qualunque ragione, che entro la fine del mese di luglio dell'anno in corso partano da tutti i nostri regni e signorie coi loro figli e figlie e i loro dipendenti e famigliari giudei grandi e piccoli di qualunque età siano. E che non osino tornare in quei luoghi né abitarvi né viverci da nessuna parte né di passaggio né in altra maniera, sotto pena che, se non faranno così e saranno trovati nei nostri regni e signorie e ci verranno in una qualunque maniera, incorreranno nella pena di morte e confisca di tutti i loro beni a beneficio della nostra camera e del fisco» (1492).

## FILOSOFIA

**Modalità I (elaborazione di un saggio breve sulla base di una selezione di documenti tratti da fonti autorevoli che il candidato deve saper inserire all'interno del proprio percorso argomentativo: filosofia)**

«L'opinione pubblica viene intesa come un processo che si svolge continuativamente nella sfera pubblica, che si fonda sulla natura sociale dell'uomo e assicura la costruzione e il mantenimento del consenso in settori di importanza vitale. Il concetto sociopsicologico offre una definizione operativa di opinione pubblica, ossia traducibile in strumenti di ricerca empirica: l'opinione pubblica è un'opinione in settori cui viene attribuita una certa importanza che può essere esternata pubblicamente senza timore d'incorrere in sanzioni e sulla quale può basarsi l'agire pubblico.

La versione dettagliata di questa definizione è invece: per opinione pubblica s'intendono opinioni e modelli di comportamento importanti, in particolare di peso morale, che – laddove si tratti di accordi associati, come per esempio usanze e dogmi – si devono mostrare pubblicamente se non ci si vuole isolare; o che si possono mostrare a uno stato “fluido” in fase di mutamento senza isolarsi. L'opinione è qui intesa anche come atteggiamento e modello di comportamento in settori di valore morale.

L'opinione pubblica è fondata sull'inconsapevole sforzo dell'uomo che vive in una formazione sociale di giungere a un giudizio collettivo, a un accordo, cosa indispensabile per poter agire e, dove necessario, decidere. La conformità viene ricompensata, l'infrazione ai danni del giudizio concorde viene punita. Il sistema delle sanzioni è più sviluppato del sistema delle ricompense. Fondamentalmente si tratta, per le pene, di revoca della simpatia, della popolarità o del rispetto: per questo John Locke parla alternativamente anche di “legge della reputazione”» (Elizabeth Noelle-Neumann, *La spirale del silenzio* [1984]).

## **Modalità II (analisi testuale e commento di un testo filosofico: filosofia)**

Fra le opere maggiormente diffuse nel mondo, ho sempre considerato il Principe di Machiavelli come una delle più dannose; è un libro che cade inevitabilmente nelle mani dei principi e di chi si occupa di politica; è troppo facile per un giovane dalla mente e dal cuore immaturi e incapaci di distinguere il bene dal male lasciarsi corrompere da giudizi che lusingano le passioni.

Ma se è male sedurre l'innocenza di un provato cittadino, che ha ben poca influenza sulle cose del mondo, è molto peggio corrompere dei principi, che hanno il compito di governare i popoli, amministrare la giustizia, darne esempio ai sudditi e rappresentare Dio sulla terra con la loro generosità, bontà e misericordia.

Le inondazioni che devastano intere regioni, il fulmine che induce in cenere i villaggi, le pestilenze che spopolano intere province non sono così funesti per il mondo come la morale perniciosa e le passioni sfrenate, perché le calamità naturali hanno una durata limitata, distruggono solo qualche regione con danni riparabili, anche se dolorosi, ma i delitti dei re fanno soffrire ben più a lungo popolazioni intere.

I re possono fare del bene, quando lo desiderano, e anche del male se lo decidono. Non è da compiangere la situazione dei popoli, quando hanno solo da temere dall'abuso del potere sovrano, quando i loro beni sono alla mercé dell'avidità del principe, la loro libertà a quella dei suoi capricci, la loro pace della sua ambizione, la loro sicurezza della sua perfidia, la loro vita della sua crudeltà? Questo è il tragico quadro di uno stato governato da un principe sul modello di Machiavelli (Federico II di Prussia, *L'Antimachiavelli* [1734])